Ecumenismo Quotidiano

Lettera di collegamento per l'Ecumenismo in Italia

V/8 (2018)

Indice

Presentazione

p. 2

Camminare insieme
Approfondimento e formazione in campo ecumenico

p. 3

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

pp. 4-9

Leggere per conoscere
Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

pp. 10-11

Doni preziosi
Informazione ecumenica internazionale

pp.12-13

Dialoghi per la pace
Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

pp. 14-15

Qualche appuntamento
Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

p. 16

Una riflessione…

p. 17

Chi, come, cosa del dialogo

p. 18

Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia
Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino
2786 Castello - 30122 Venezia

Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso
Conferenza Episcopale Italiana
Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma

Presentazione

«*Gli occhi sbarrati e lo sguardo vitreo di chi si vede sottratto in extremis all'abisso che ha inghiottito altre vite umane sono solo l'ultima immagine di una tragedia alla quale non ci è dato di assuefarci.*
Ci sentiamo responsabili di questo esercito di poveri, vittime di guerre e fame, di deserti e torture. È la storia sofferta di uomini e donne e bambini che – mentre impedisce di chiudere frontiere e alzare barriere – ci chiede di osare la solidarietà, la giustizia e la pace.

Come Pastori della Chiesa non pretendiamo di offrire soluzioni a buon mercato. Rispetto a quanto accade non intendiamo, però, né volgere lo sguardo altrove, né far nostre parole sprezzanti e atteggiamenti aggressivi. Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e rifiuto.

Animati dal Vangelo di Gesù Cristo continuiamo a prestare la nostra voce a chi ne è privo. Camminiamo con le nostre comunità cristiane, coinvolgendoci in un'accoglienza diffusa e capace di autentica fraternità. Guardiamo con gratitudine a quanti – accanto e insieme a noi – con la loro disponibilità sono segno di compassione, lungimiranza e coraggio, costruttori di una cultura inclusiva, capace di proteggere, promuovere e integrare.

Avvertiamo in maniera inequivocabile che la via per salvare la nostra stessa umanità dalla volgarità e dall'imbarbarimento passa dall'impegno a custodire la vita. Ogni vita. A partire da quella più esposta, umiliata e calpestata.»

Questa nota della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata il 19 luglio 2018, è una parola rivolta a tutti gli uomini e le donne in Italia per favorire una riflessione su quanto sta accadendo in queste ultime settimane e per rinnovare un invito a tutti i cristiani a proseguire il loro impegno quotidiano nella cultura dell'accoglienza che sempre più, non solo in Italia, sta profondamente segnando il cammino ecumenico, tanto da favorire la comunione tra i cristiani, lasciando aperta la porta alla collaborazione, sulla dimensione dell'accoglienza, con la quale manifestare l'amore di Dio per ogni creatura, con tutti gli uomini e donne di buona volontà. Da questo punto di vista, con particolare gioia, va ricordato che il 14 luglio, a Seoul, durante l'incontro del World Methodist Council, è stato consegnato alla Chiesa metodista in Italia un premio speciale per la pace, come segno di ringraziamento per cosa i metodisti italiani hanno fatto e fanno, spesso insieme a tanti altri cristiani, per l'accoglienza dei migranti nel Mediterraneo.

In questo numero si può leggere una prima presentazione e il programma del convegno *Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Pr 3,1). Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla Parola di Dio,* che si terrà nei giorni 19-21 Novembre, a Milano; il convegno, secondo una consolidata tradizione, è rivolto ai delegati e ai membri delle commissioni per l'ecumenismo delle diocesi ma è aperto a tutti coloro che sono impegnati nel cammino ecumenico in Italia. Il tema e il programma del convegno di Milano sono stati definiti da un gruppo ecumenico, del quale fanno parte molte delle Chiese e delle Federazioni di Chiese in Italia, che è espressione della Consulta nazionale per l'ecumenismo, che, annunciata nel convegno di Assisi dello scorso novembre, è in fase di costituzione. Il convegno di Milano costituisce una tappa significativa di un cammino che, sostenuto dalla preghiera, anche in Italia coinvolge cristiani e cristiane per vivere la gioia del dono dell'unità nella diversità per essere sempre più efficaci testimoni di Cristo, Salvatore delle genti, in un tempo nel quale, come papa Francesco ricorda spesso, i cristiani devono farsi missionari dell'amore che sconfigge la violenza e costruisce la pace.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana
Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»
29 luglio 2018

Camminare insieme
Approfondimento e formazione in campo ecumenico

Le Chiese di fronte alla ricchezza, alla povertà e ai beni della terra
LV Sessione di Formazione del SAE (Asissi, 29 Luglio – 4 Agosto 2018)

COMUNICATO STAMPA n. 1

DOMENICA 29 luglio alla Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli (Assisi) s'inaugura la 55ª Sessione di formazione ecumenica del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), associazione di laiche e laici per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano. Circa duecento cristiane e cristiani di confessione cattolica, valdese, battista, ortodossa, metodista, avventista, luterana, ebrei, daranno vita a un'intensa settimana di studio, riflessione e condivisione. Il tema, «"*So essere nell'indigenza, so essere nell'abbondanza*" (Fil 4,12) Le Chiese di fronte alla ricchezza, alla povertà e ai beni della terra», è una "ricerca ecumenica" che sarà svolta in un biennio. In questo primo anno l'accento sarà posto in particolare sulla ricchezza, l'anno prossimo sulla povertà, mentre il tema dei beni della terra costituirà un costante filo rosso.

La sessione vedrà anche momenti esterni alla sede: ad Assisi, martedì, una preghiera mattutina alla basilica superiore di San Francesco e due interventi sul tema economia e finanza al Monte Frumentario, antico istituto nato per rispondere alle esigenze creditizie degli agricoltori; sempre martedì i Vespri ortodossi verranno celebrati al santuario di Rivotorto.

Il tema, che invita a riflettere sulle diseguaglianze sia tra nord e sud del mondo, sia all'interno dello stesso emisfero nord, sarà sviluppato attraverso relazioni e laboratori. Tra i vari focus, il rapporto storico degli ebrei con la dimensione economico-finanziaria, che vuole studiare genesi e consistenza di uno stereotipo che ha alimentato l'antisemitismo; il finanziamento delle chiese, oggetto di una tavola rotonda ecumenica; le disuguaglianze sociali nei paesi post-comunisti; il binomio donne ed economia; il rapporto economia e salute. La riflessione sarà affrontata anche attraverso i linguaggi speciali del cinema e del teatro.

Con questa sessione il Sae, reduce dall'assemblea straordinaria di fine aprile finalizzata a una revisione statutaria che ha ribadito il suo carattere laicale e la sua vocazione a sviluppare la cultura del dialogo, apre un'agenda coraggiosa e in parte inedita con l'apporto di voci cristiane, ebraiche e diversamente credenti.

Relatori e relatrici alle plenarie i docenti Enzo Pace (Università di Padova), Rony Hamai (Università Cattolica di Milano), Hanz Gutierrez Salazar (Istituto avventista di cultura biblica di Firenze), Leonardo Becchetti (Università di Roma Tor Vergata), Romina Vergari (Università di Firenze), Sarah Kaminski (Università di Torino), Simone Morandini (Istituto studi ecumenici di Venezia), il giornalista economico Antonio Quaglio e gli esponenti delle Chiese: monsignor Erio Castellucci (vescovo di Modena-Nonantola), Giovanni Cereti, Paolo Cortellessa (Chiesa cattolica), Letizia Tomassone, Pawel Gajewski, Bruno Bellion (Chiesa valdese), Ionut Radu (Chiesa ortodossa romena), Leonid Sevastianov (Patriarcato di Mosca).

Condurranno i laboratori, tra gli altri, i teologi cattolici Brunetto Salvarani e Claudio Monge op; la pastora valdese Ilenya Goss, la pastora battista Lidia Maggi, il pastore metodista Peter Ciaccio, il prete ortodosso romeno Traian Valdman, il prete ortodosso del Patriarcato ecumenico Vladimir Laiba, il rabbino Beniamino Goldstein, lo psichiatra ebreo Sandro Ventura, la consigliera di amministrazione di Banca Etica Nicoletta Dentico.

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

«Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Pr 3,1)
Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla Parola di Dio

Nei giorni dal 19 al 21 novembre, a Milano, si terrà il convegno annuale *«Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Pr 3,1). Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla Parola di Dio* che è rivolto ai delegati e alle commissioni diocesane per l'ecumenismo e per il dialogo interreligioso e aperto a tutti coloro che sono impegnati, in vario modo, nella causa per la costruzione dell'unità visibile dei cristiani; anche quest'anno, così come era accaduto nel caso del convegno di Assisi, dell'anno scorso, dedicato a una riflessione sulla dimensione della Riforma, così come è stata declinata nelle Chiese nel corso dei secoli, il programma del convegno è stato definito, passo passo, da un gruppo ecumenico nel quale sono state presenti i rappresentanti delle principali confessioni cristiane in Italia, che sono state invitate dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso a condividere questo percorso di definizione del programma in modo che fosse ecumenico fin dalla sua prima formulazione.

Il convegno prevede delle riflessioni teologiche, delle preghiere ecumeniche, delle testimonianze di esperienze e di progetti, dei laboratori di dialogo e di approfondimento.

Si aprirà con una preghiera guidata dal pastore battista Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, e con una meditazione di rav Elia Richetti; seguiranno dei videomessaggi del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, del teologo Jürgen Moltmann e del cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson sul rilievo ecumenico dell'impegno dei cristiani per il creato. A questa parte introduttiva seguirà la relazione di Simone Morandini, docente dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia, che aiuterà i partecipanti a entrare nella dimensione globale della riflessione e dell'esperienza del cammino ecumenico per la custodia del creato. La prima giornata si concluderà con un momento di preghiera, preparato dal Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, che quest'anno ricorda i 20 anni della sua fondazione, nella Basilica di Sant'Ambrogio.

La seconda giornata, che si aprirà con una meditazione mattutina di don Bruno Bignami, vicedirettore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della CEI, sarà segnata da quattro «tappe« e da una relazione, seguite da uno spazio per il dibattito assembleare; le quattro «tappe» saranno presentate dall'arcivescovo Job di Telmessos del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, impegnato direttamente nel dialogo ecumenico (*Chiamati a lodare il Dio creatore e a custodire la creazione*), dal padre cappuccino Paolo Martinelli, vescovo ausiliare di Milano, (*Dal custodire il creato all'essere solidali con le creature*), dal pastore Peter Pavlovič della Conferenza delle Chiese Europee, segretario della Rete cristiana europea per l'ambiente (*Dalla solidarietà alla denuncia dei percorsi sbagliati*) e dalla pastora Letizia Tomassone, docente alla Facoltà Valdese di Teologia (*Dalla denuncia alla proposta di un cammino nuovo*). La relazione su *L'Italia, un paese ad alta densità di scarti fisici e di scarti umani* è stata affidata ad Enrico Giovannini, docente dell'Università di Roma Tor Vergata, portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.

Al termine di questo pomeriggio ci sarà la presentazione della «chiavetta usb» che è stata pensata per offrire uno strumento di conoscenza e di approfondimento sul tema del convegno; per questo la chiavetta, che sarà donata a tutti i partecipanti, conterrà una rassegna bibliografica degli ultimi quattro anni (2015-2018), un elenco dei principali documenti delle Chiese e delle organismi ecumenici, una raccolta di questi documenti e una presentazione dei portali dedicati all'impegno ecumenico per la salvaguardia del creato.

Alla sera i partecipanti al convegno si ritroveranno nella Chiesa di San Martino in Greco, dove si trova il Refettorio Ambrosiano, per una tavola rotonda, coordinata dalla giornalista Mariachiara Biagioni, alla quale sono stati invitati Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana, Emanuele De Gasperis, veterinario, cristiano battista, e l'archimandrita Athenagoras Fasiolo del Patriarcato Ecumenico per un dialogo su come promuovere una cultura per la salvaguardia del creato che sappia superare, conservandone la memoria, drammatiche esperienze che hanno profondamente segnato persone e luoghi in Italia.

Nella terza e ultima giornata, che si aprirà co una meditazione del pastore Carmine Napolitano, preside della Facoltà pentecostale di Scienze Religiose di Bellizzi, ampio spazio sarà dato ai gruppi di lavoro che, alla luce di quanto detto e discusso nei giorni precedenti, saranno chiamati a formulare delle proposte per un impegno concreto, quotidiano e ecumenico dei cristiani per la custodia del creato in Italia, con l'idea di giungere anche un «appello» da rivolgere a tutti coloro che vivono in Italia per condividere quanto i cristiani insieme desiderano fare, con la speranza fondata di proseguire sulla strada di un impegno che, senza abbandonare la sua dimensione ecumenica, si rivolga a uomini e donne di buona volontà, con un'attenzione particolare per le altre religioni presenti in Italia. A mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Ferentino, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI, al pastore Luca Maria Negro, e al padre ortodosso Ionut Coman, responsabile per il dialogo ecumenico della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia, è stato chiesto di concludere il convegno per indicare prospettive di cammini condivisi, emerse dal convegno di Milano.

Durante il convegno sarà riproposta un'esperienza che tanto interesse ha suscitato nel convegno di Assisi dell'anno scorso, cioè la presentazione, all'inizio e alla conclusione di ogni sessione di lavoro, di brevi «medaglioni» di uomini e donne che hanno testimoniato il loro amore per la Chiesa Una, operando nelle singole tradizioni cristiane nel corso dei secoli; ripercorrere questa strada, con il desiderio di ampliare il numero delle tradizioni cristiane coinvolte, significa riaffermare quanto centrale sia per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa camminare insieme, nella gioia condividendo i doni che il Signore ha fatto alle comunità locali nel corso dei secoli.

«Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Pr 3,1)
Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla Parola di Dio

Lunedì 19 novembre

Ore 15.00 Apertura con welcome coffee
Preghiera introduttiva a cura del pastore Luca M. Negro
Videomessaggi
- S. S. il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I
- Prof. Jürgen Moltmann
- S. Em. Card. Peter Kodwo Appiah Turkson

Ore 16.30–17.30 Introduzione biblica
rav Elia Richetti

Ore 17.45–18.45 **Uno sguardo ecumenico di apertura.**
Ecumene ed ecologia
prof. Simone Morandini, Istituto di Studi Ecumenici San Bernadino di Venezia

Ore 19.00 Cena
Ore 20.45 Basilica di Sant'Ambrogio
Preghiera ecumenica a cura del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano
La preghiera sarà presieduta da:
- S. Em. il Metropolita Gennadios, Arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta
- S. Ecc. Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano
- Pastora Dorothee Mack, Chiesa Metodista di Milano

Martedì 20 novembre

Ore 8.45–9.00 Meditazione mattutina
Don Bruno Bignami, vicedirettore dell'Ufficio CEI per la pastorale sociale e del lavoro
A seguire tre relazioni con dibattito:
- Tappa 1: ***CHIAMATI A LODARE IL DIO CREATORE E A CUSTODIRE LA CREAZIONE***
  La vocazione della creatura umana al servizio del cosmo
  Arcivescovo Job di Telmessos
- Tappa 2: ***DAL CUSTODIRE IL CREATO ALL'ESSERE SOLIDALI CON LE CREATURE***
  Farsi carico del creato, come fosse un fratelli
  Padre Paolo Martinelli ofm cap. vescovo ausiliare di Milano
- Tappa 3: ***DALLA SOLIDARIETÀ ALLA DENUNCIA DEI PERCORSI SBAGLIATI.***
  Gli errori dell'uomo ricadono sull'uomo stesso, e ciò nonostante continua a sbagliare
  Pastore Peter Pavlovič, Conferenza delle Chiese Europee, segretario della ECEN

Ore 13.00 Pranzo
Ore 15.30
- Tappa 4: ***DALLA DENUNCIA ALLA PROPOSTA DI UN CAMMINO NUOVO.***
  Sguardi di speranza in vista di una maggiore presa di coscienza
  pastora Letizia Tomassone, Facoltà Valdese di Teologia

Ore 16.30–17.00 Break

Ore 17.00– 18.00 ***L'ITALIA, UN PAESE AD ALTA DENSITÀ DI SCARTI FISICI E DI SCARTI UMANI***
prof. Enrico Giovannini , Dipartimento di Economia e Finanza (DEF) Università di Roma "Tor Vergata" e Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

Ore 18.00–18.30 ***IN CARTELLINA TROVIAMO UNA USB: guida alla lettura***
prof. Riccardo Burigana, Istituto di Studi Ecumenici San Bernadino di Venezia

Ore 19.00 Cena

Ore 20.45 Serata pubblica, nella chiesa di San Martino in Greco
Tavola rotonda/intervista, guidata da Mariachiara Biagioni (giornalista – SIR)
Ospiti:
Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana
Emanuele De Gasperis, veterinario, cristiano battista
Archimandrita Athenagoras Fasiolo, Patriarcato Ecumenico
Al termine momento conviviale nel Refettorio Ambrosiano

Mercoledì 21 novembre

Ore 8.45 Meditazione mattutina
Pastore Carmine Napolitano, Facoltà pentecostale di Scienze Religiose-Bellizzi

Ore 9.00–11.00 Lavori di gruppo.
Obiettivo dei gruppi è:
Ragionare su una possibile proposta pratica da realizzare insieme nelle comunità locali, come cristiani in Italia.
Elaborare una riflessione e una proposta, che poi dovrà entrare in un appello finale

Ore 11.00–11.30 Break

Ore 11.30-12.30 Conclusioni

- Mons. Ambrogio Spreafico, Presidente della Commissione Episcopale CEI
- Pastore Luca Maria Negro, Presidente della FCEI
- Padre Ionut Coman, incaricato per l'ecumenismo della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia

Ore 13.00 Pranzo, saluti e partenze

*Destinazione Sinodo/*16. *Diversità delle Chiese superata nell'impegno**

CRISTIANO BETTEGA

Quale rapporto con l'ecumenismo? Accogliere i profughi, sostenere i deboli, testimoniare il Vangelo nella carità: un'azione comune a cattolici, protestanti e ortodossi

«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». L'Instrumentum *laboris,* cioè il documento sul quale la Chiesa cattolica sarà chiamata a interrogarsi durante il Sinodo nel mese di ottobre, parte con questo titolo; ed è interessante, perché, mi pare, lascia intuire come l'attenzione tanto di papa Francesco, che il Sinodo ha voluto e convocato, quanto di chi sta lavorando sodo per preparare questa grande assemblea, sia rivolta ai giovani: non però ad alcuni, tralasciando gli altri, non a chi frequenta assiduamente, mettendo quasi da parte chi non si vede mai in chiesa, e nemmeno a chi si riconosce nel cristianesimo cattolico, trascurando chi vive invece un'altra esperienza di fede, cristiana e non, e non curandosi di chi una fede non ce l'ha o la sta cercando. Interessante, perché lo vedo come un ulteriore segno di quella apertura del cuore, a cui, come credenti, siamo chiamati: non solo dal Papa, ma prima di tutto dal Vangelo.

Nei mesi scorsi, allora, abbiamo cercato anche noi di prendere sul serio questa nota di apertura che ci sembra di leggere nelle intenzioni del Sinodo. E così ci siamo rivolti a una rappresentanza di giovani ortodossi e protestanti italiani, perché non è assolutamente scontato che tutti i credenti del nostro Paese si riconoscano nella tradizione cattolica. Il ritorno che ne abbiamo avuto è degno di nota; come forse ci si poteva immaginare, del resto. Già, perché una ricerca di fede e di senso, o la volontà di una scelta di vita in sintonia con il proprio credo, o anche gli interrogativi che la società di oggi suscita nel cuore di un giovane, sono elementi trasversali e caratterizzano ogni uomo che pensa.

È così allora che uno studente universitario ortodosso confessa tutta la sua fatica nel parlare di fede con i suoi coetanei, fatica riscontrata anche nei contesti lavorativi; gli fa eco un ragazzo protestante; in questo modo essi riconoscono un'aridità che forse è il frutto di una diffusa indifferenza rispetto a ciò che 'sa di chiesa', tipica anche di chi riveste il ruolo di guida culturale o professionale dei giovani. E ciò fa pensare, perché punta il dito contro quel vuoto di valori che tutti siamo abituati a denunciare, ma a cui non sappiamo trovare l'antidoto. Per contro, una ragazza appartenente a una delle tante Chiese protestanti che arricchiscono la cristianità italiana riconosce il ruolo sociale svolto dalla Chiesa cattolica, soprattutto verso i poveri e gli stranieri. È una sottolineatura importante, questa: innanzitutto perché parla la lingua del Vangelo, di quell'«amatevi gli uni gli altri» che rimane la cifra di riconoscimento dei discepoli di Gesù; ma poi perché è anche qui che si sta giocando, oggi, una delle partite ecumeniche più fruttuose delle nostre Chiese: accogliere e accompagnare i profughi, sostenere e difendere i più deboli, prodigarsi per testimoniare il Vangelo della carità sta diventando sempre di più un'azione comune alle Chiese.

Ne sono testimonianza i corridoi umanitari, ideati da protestanti e cattolici per favorire la sicurezza nell'ingresso in Italia di profughi provenienti da Paesi in guerra, come anche molteplici azioni volte a promuovere una mentalità di condivisione e di solidarietà, frutto di collaborazione fra credenti di diverse Chiese. Quasi a dire che mentre alcuni aspetti teologici ancora dividono i cristiani, aspetti sicuramente importanti ma peraltro non sempre determinanti, la carità invece li sa

unire, eccome! Anche se ciò non basta, evidentemente: non possiamo pensare che sia sufficiente compiere qualche buona azione, pur intelligente e fatta insieme, credendo di aver risolto in questo modo il divario generazionale di cui tutti soffriamo.

È ciò che fanno emergere alcuni ragazzi ortodossi, quando – nel loro contributo – riconoscono come i metodi e le idee proposte dalla Chiesa si rivelino spesso inefficaci verso le nuove generazioni. Parlano di Chiesa, al singolare: ma nessuno si nasconde il fatto che questa fatica è plurale e accomuna tutte le Chiese. Ora non è questo il luogo per indagare i motivi di questa distanza tra le Chiese e i giovani, che poi si traduce in numeri sempre piuttosto bassi, in risultati a volte demotivanti, in scarsità di ministri che si mettano a servizio delle rispettive comunità. Piuttosto, anche da queste testimonianze, possiamo riconoscere come la fatica comune a tutte le Chiese non sia da liquidare semplicemente con il 'mezzo gaudio' del noto proverbio: niente affatto, sarebbe una rassegnazione triste e improduttiva. Essa invece conferma un'impressione condivisa da molti, io credo: che c'è bisogno di altro, quasi di uno scatto di orgoglio da parte dei cristiani convinti, pochi o tanti, giovani o meno giovani che siano; che ci rendiamo conto cioè che il Vangelo del Cristo è ancora una forza dirompente e sa costruire quel futuro che noi a volte vediamo avvolto nella foschia di un non capire, di un non sapere cosa dire o cosa fare.

Significativo che un gruppo di giovani protestanti riconosca come i cammini di catechesi delle Chiese – anche qui vale il plurale – raggiungano molti giovanissimi ma abbiano poco da dire ai giovani; quando invece il Vangelo ha ancora molto da dire, ed è convinzione di tutte le comunità cristiane. È qui che traspare – mi sembra – la chiamata a 'sentire il Cristo': è la bella espressione di un giovane ortodosso che afferma di confrontarsi spesso anche con molti coetanei cattolici, «alcuni realmente praticanti». Sentire il Cristo: avvertirlo come la *conditio sine qua non* della propria esistenza, riconoscere cioè che senza il Cristo e il suo Vangelo nessuna delle nostre testimonianze può dirsi veramente cristiana e men che meno può pretendere di lasciare il segno. Emergono qui l'attesa e il desiderio di gustare la bellezza di una vita spesa per il Vangelo, a tutto campo e in tutti i campi: una bellezza che ancora si può incontrare, anche nelle nostre realtà, e che ancora si può diffondere, con l'impegno di ciascuno di noi. A patto però che ciascuno si renda conto che essere cristiani credibili significa cercar di essere cristiani coerenti. E la coerenza va sempre a braccetto anche con il costruire comunione; e a sua volta, il costruire comunione prevede necessariamente un soggetto al plurale, un noi.

È incoraggiante allora il fatto che i giovani interpellati si augurino di poter continuare il cammino di collaborazione fraterna. O meglio, forse più che di un incoraggiamento si tratta di un vero mandato, di una *mission* affidata alle Chiese. È la traduzione di quello che papa Francesco va continuamente dicendo e dimostrando, insieme a molti pastori di tutte le Chiese: cioè che «l'unità si fa camminando», che tutto ciò che ancora divide i credenti in Cristo non ha né la forza né il diritto di tarpare le ali a quel desiderio di comunione, che è custodito nel profondo di ogni creatura. E di cui i cristiani, a qualsiasi Chiesa appartengano, sono chiamati ad essere testimoni e costruttori. Già, perché la fede in un Dio che è uno e trino, singolare e plurale, non può che andare in questa direzione.

*Questo articolo è ripreso da «Avvenire» 25 luglio 2018.

Leggere per conoscere
Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

***L'unità si fa camminando, Atti del Corso di aggiornamento in Ecumenismo realizzato a Bari presso l'Istituto di Teologia ecumenico-patristica San Nicola (Ottobre 2017-Aprile 2018),* a cura di Alfredo Gabrielli e Giovanni Messuti, Bari, Ecumenica Editrice, 2018, pp. 246**

L'unità si fa camminando è il titolo del volume, curato da Alfredo Gabrielli e Giovanni Messuti, che raccoglie gli Atti del *Corso di aggiornamento in Ecumenismo* organizzato dall'Istituto di Teologia ecumenico-patristica San Nicola di Bari dall'ottobre 2017 all'aprile 2018 presso la sede dell'Istituto. Oltre alla presentazione di Luca de Santis, direttore dell'Istituto di Bari, in questo volume troviamo raccolti i contenuti delle singole lezioni del corso: Cristiano Bettega, Gerardo Cioffari, Angelo Giuseppe Dibisceglia, Riccardo Burigana, Giovanni Messuti, Alfredo Gabrielli, Matteo Calisi. Il volume, «nato dalla necessità avvertita dall'Istituto... di contribuire alla diffusione di una coscienza ecumenica tra i credenti, per corrispondere alla propria vocazione» (p.7), ci pone di fronte ad un grande viaggio, un cammino, per l'appunto, all'interno di una storia, fatta di uomini, eventi e incomprensioni che portarono man mano a divisioni e allontanamenti; una storia, però, che non manca di accendere luci lungo un percorso che a volte è sembrato divenire buio e senza sbocco. Senza voler entrare nell'analisi dei singoli contributi, ma provando a rendere la ricchezza di quanto hanno i sintoli autori appare evidente che gesti, parole, eventi ed incontri ecumenici sono le fiammelle che illuminano il cammino ecumenico, nella consapevolezza che ciascuno possa essere una candela che non ha da sé la sua luce: è necessaria l'unica vera luce senza tramonto che è il Cristo. All'interno di quella che è la straordinaria avventura dell'ecumenismo, si prende coscienza che il percorso delle divisioni e incomprensioni fu lungo e composto di numerose tappe. In Oriente ci si ritrovò di fronte ad un ventaglio di divisioni: lo «scisma» calcedonese, i dissensi sul termine «patriarca ecumenico» assieme allo «scisma foziano», fino ad arrivare alle reciproche scomuniche. Una serie di tappe che vennero successivamente sostituite da motivazioni politiche: «Le comuni storie dello scisma commettono l'errore di impostarlo sul piano teologico. In realtà... viene tirata in ballo solo per reagire e mettere in cattiva luce l'avversario» (p.44). Alla divisione tra Oriente e Occidente si tentò più volte di porre rimedio; il Concilio di Lione prima e il Concilio di Firenze furono dei tentativi in questa direzione, che dette una serie di frutti tra i quali l'esperienza dell'uniatismo. Nonostante i passi del Concilio Vaticano II e la rimozione delle scomuniche, «si è constatato come mille anni di ostilità ecclesiale non sono trascorsi senza profonde e deleterie conseguenze». (p.57) Per quanto riguarda le divisioni in Occidente, centrale è la figura di Martin Lutero. Di volta in volta il monaco agostiniano è stato o «un religioso corrotto o... un nevrotico;... un trascinatore di folle o... uno studioso tanto impegnato nella riflessione biblica da non avere tempo per celebrare la messa o recitare il breviario» (p.68). Studiosi contemporanei non esitano a vedere in Lutero un «figlio del suo tempo». Oggi si può dire tranquillamente - ma fino a qualche tempo fa così non era - che l'intento di Lutero non fu quello di «creare una Chiesa alternativa alla Chiesa di Roma: intento, però, che, nella realtà, si tradusse nel provocare - tra questa e quella - un solco incolmabile perché profondo» (p.67). A approfondire questo solco hanno contribuito coloro che per secoli, della Riforma, hanno evidenziato esclusivamente gli aspetti negativi: nell''800 «l'intransigenza cattolica individuò nel luteranesimo la radice della nota genealogia degli errori moderni... l'origine dei mali che attanagliavano l'allora contemporanea realtà ecclesiale» (p.74). In realtà il processo fu «indiscutibilmente più articolato e profondo, la cui opportuna obiettività è stata definita solo in un passato molto più recente» (p.75): il successo della Riforma protestante contribuì a ridisegnare «la geografia della presenza cattolica nei territori dell'antico Sacro Romano Impero» (p.75); inoltre «la nascita della Chiesa riformata identificò l'esistenza della chiesa di Stato - pilastro dell'età moderna - nella presunta liberazione dall'oppressione romana e nella contemporanea - e quasi inavvertita - subordinazione all'autorità civile» (p.75). Infine la Riforma contribuì ad un cambiamento anche all'interno della chiesa cattolica: «il recupero di una religione pura e intima, tesa all'eliminazione di ogni sfarzo eccessivo; la rilevanza della grazia, scontata o quasi dimenticata dai cattolici del XVI secolo; il senso del mistero e l'austerità di vita, denunciati soprattutto dai calvinisti; la partecipazione attiva e

consapevole alla liturgia e, quindi, la riscoperta di un autentico sacerdozio; la libertà e l'interiorità della coscienza...» (p.76). In questo orizzonte eventi si colloca il Movimento Ecumenico che tanti cristiani ha coinvolto e coinvolge nella ricerca dell'unità visibile della Chiesa: nato dalla Conferenza Internazionale Missionaria di Edimburgo nel 1910, passando dalla nascita del Consiglio Ecumenico delle Chiese, a Amsterdam, nel 1948, per giungere al Concilio Vaticano II che «ha voluto recepire il movimento ecumenico» ([p.11), dove è avvenuto, nella Chiesa Cattolica, il capovolgimento di un approccio che è solito essere schematizzato così: da un ecumenismo di ritorno al ritorno all'ecumenismo. Fin dagli albori del Movimento Ecumenico una domanda, provocatoria, si impone con tutto il suo peso: «una chiesa cosmopolita e culturalmente policentrica come quella attuale, è autorizzata ad essere anche teologicamente policentrica?» (p.12). La ricerca di risposte a questo e altri quesiti ci pone di fronte ad un serio interrogarsi sullo scandalo della mancanza di unità. Una unità che «noi nemmeno conosciamo nei suoi lineamenti e non sappiamo come concretamente sarà... essendo appunto non quella che noi vogliamo ma quella che Gesù vuole. Va da sé quindi che tale unità è continuamente da cercare, da invocare, da scoprire» (p.20). Riguardo alle questioni ecumeniche attuali ci si trova di fronte ad un poliedro in cui «tensioni e difficoltà attraversano e segnano il cammino ecumenico» (p.116); all'interno di questo quadro si inserisce il pontificato di Papa Francesco, che, in continuità con i suoi predecessori, «si è speso a favore di un ulteriore sviluppo della partecipazione della Chiesa Cattolica al cammino ecumenico con il quale favorire una riforma della Chiesa secondo la lettera e lo Spirito del Vaticano II» (pp.81-82). Di fronte alle nuove sfide del cammino ecumenico, il papa «ha indicato l'esperienza dei martiri cristiani del XXI secolo come una fonte privilegiata per aiutare i cristiani a superare le divisioni» (p. 85). È proprio di fronte a questo dramma che viene da chiederci: «Se il nemico ci unisce nella morte, chi siamo noi per dividerci nella vita?» (pp.24-25). Molti passi sono stati fatti anche a livello ufficiale: da una parte si può ricordare il dialogo tra Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale , che, tra tanti frutti, ha prodotto il documento *Dal conflitto alla comunione* in vita della celebrazione del 500° anniversario dell'inizio della Riforma e il dialogo tra Chiesa Cattolica e Chiesa Ortodossa Russa cha ha condotto all'incontro, una novità assoluta, a Cuba tra papa Francesco e il patriarca Kirill, solo per fare due esempi, tra i molti che si possono leggere in questa interessante raccolta di saggi. Questo permette oggi di «rileggere quanto è stato fatto per decenni da cristiani in dialogo, tenendo conto di quanto rarefatta sia stata la recezione dei passi compiuti, non solamente con la sottoscrizione dei documenti bilaterali, dalle Chiese nella ricerca di un'unità nella diversità» (p. 117) In questo modo si possono tracciare i limiti e le prospettive di una «nuova stagione, che appare caratterizzata anche dalla profonda sintonia tra tanti capi di Chiese e organismi ecumenici» (p.118) - l'immagine del Papa con i Patriarchi del Medio oriente a Bari è ancora fresca nella nostra mente - i quali sono chiamati a confrontarsi «con le difficoltà che il cammino ecumenico, una volta scelta la strada della condivisione e dell'accoglienza, incontra con il mondo e nel mondo... per combattere contro ogni forma di violenza che provoca nuove discriminazioni e nuove povertà» (p.118). Tanto altro ancora viene affrontato ed approfondito in questo volume che si presenta come un valido strumento, configurandosi come una miniera dalla quale estrarre temi e spunti per proseguire in questo cammino dove «bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio» (p. 84). All'interno di questo cammino ciascuno può e deve dare il proprio contributo, eliminando tutto ciò che non rispecchia la verità dei fratelli separati, affrontando un dialogo teologico chiaro e aperto, ponendosi in un atteggiamento di continua conversione quotidiana, per «fare i primi passi verso gli altri fratelli...con una testimonianza più fedele e più chiara» (p. 21). Queste le linee guida per un ecumenismo definito «capitale», cioè un ecumenismo in cui «nessuno può sentirsi autorizzato a delegare gli altri, o addirittura a ignorarlo o contrastarlo» (p.22). Sta a noi porci in un processo continuo di guarigione delle ferite e delle memorie consapevoli che *mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati*. Continuiamo a camminare! Verso gli altri e assieme agli altri per «raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi (Evangelii Gaudium 246)» (p.118).

Doni preziosi
Informazione ecumenica internazionale

L'unione delle Chiese per la pace
Giornata ecumenica di Bari

mons. BRUNO FORTE, arcivescovo di Chieti-Vasto*

La giornata ecumenica svoltasi il 7 luglio scorso a Bari è stata voluta da Papa Francesco con l'intento di unire nella preghiera per la pace in Medio Oriente, oltre che nel dialogo sulla drammatica situazione dei conflitti in corso in quell'area, i rappresentanti delle Chiese Ortodosse, della Chiesa Assira d'Oriente, delle Chiese Orientali Cattoliche, della Chiesa Latina di Gerusalemme, della Chiesa Evangelica Luterana in Giordania e nella Terra Santa e del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente.

La rilevanza storica di questo incontro è stata evidenziata da più parti, non solo per la novità dell'iniziativa presa dal Vescovo di Roma e per la scelta di un luogo così significativo per le relazioni fra Oriente cristiano e Occidente qual'è Bari, dove il culto alle reliquie di San Nicola attira pellegrini da ogni parte del mondo e specialmente dall'Ortodossia, ma anche per l'adesione di tanti Capi di Chiese non in piena comunione con Roma. Fra i significati dell'incontro, vale la pena di sottolinearne alcuni per la portata che hanno per i credenti in Cristo e per l'intera famiglia umana: l'affermazione implicita che il cristianesimo non si identifica con l'Occidente; la possibilità che il primato del vescovo di Roma, esercitato nel rispetto della dignità delle Chiese d'Oriente, sia recepito da tutti i cristiani quale espressione di una visione comune sulle grandi questioni dell'umanità, oltre che come segno e strumento di un'unità vissuta sul modello della "sinodalità" esistente fra le Chiese del primo millennio; la testimonianza efficace del fatto che la fede nel Dio fatto uomo non è spiritualismo disincarnato.

Che il cristianesimo non si identifichi con l'Occidente e che la cattolicità non possa far a meno del patrimonio di fede e di pensiero maturato dalle Chiese d'Oriente, è un dato decisivo, su cui ha insistito Giovanni Paolo II, il Papa slavo,profondamente sensibile alla dignità dei credenti dell'Europa dell'Est. Nell'Enciclica "Orientale lumen", pubblicata nel 1995, il Pontefice polacco evidenziava come l'intera ecumene cristiana sia debitrice alle Chiese d'Oriente di un contributo straordinario, riconoscibile nel senso profondo e nella cura per la tradizione apostolica, nella centralità della liturgia, nella forte attenzione all'opera dello Spirito Santo, nella testimonianza spirituale del monachesimo e nell'attitudine apofatica della riflessione e della prassi credente. Queste costanti hanno caratterizzato la vita delle Chiese ortodosse anche nei processi di rinnovamento da esse vissuti nel XX secolo, a cominciare dalla loro partecipazione rilevante al movimento ecumenico. È grazie a questi processi che si è potuti giungere nel 2015 al cosiddetto "Documento di Chieti", sottoscritto dai rappresentanti cattolici e di tutte le Chiese ortodosse, che riconosce nella comunione sinodale della Chiesa antica un modello cui ispirarsi per l'unità cui tende il cammino ecumenico: «Per tutto il primo millennio, la Chiesa in Oriente e in Occidente fu unita nel preservare la fede apostolica, mantenere la successione apostolica dei vescovi, sviluppare strutture di sinodalità inscindibilmente legate al primato, e nella comprensione dell'autorità come

servizio d'amore. Sebbene l'unità tra Oriente e Occidente sia a volte stata complicata, i vescovi di Oriente e Occidente erano consapevoli di appartenere alla Chiesa una» (n. 20).

Di questa comunione possibile intorno al ministero del Vescovo di Roma la giornata di Bari è stato segno eloquente e, se è merito di Francesco l'averla proposta, non minore è il merito delle Chiese ortodosse nell'aver accolto l'invito: la presenza dei loro rappresentanti ai livelli più alti intorno al Vescovo di Roma, a cominciare da quella del Patriarca ecumenico Bartolomeo, ha detto al mondo che il cammino dell'unità avanza e che quanto sembrava impossibile fino a ieri va diventando realtà sotto l'azione dello Spirito e nel comune impegno al servizio della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato.

Emerge poi dall'incontro il messaggio che la fede dei cristiani non è spiritualismo disincarnato, ma chiave per leggere gli eventi della storia e intervenire in essi con giudizi e atti ispirati al Vangelo per la pace e la vita di tutti. Con parole significative Francesco riassume il messaggio che da Bari viene ai credenti e al mondo intero: "Ci siamo aiutati a riscoprire la nostra presenza di cristiani in Medio Oriente, come fratelli. Essa sarà tanto più profetica quanto più testimonierà Gesù Principe della pace. Egli non impugna la spada, ma chiede ai suoi di rimetterla nel fodero. Anche il nostro essere Chiesa è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza... Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia. Come nella notte angosciosa del Getsemani, non saranno la fuga o la spada ad anticipare l'alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore...

L'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere di segni speranzosi: uomini di buona volontà e di credo diversi che non hanno paura di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e di occuparsi gli uni degli altri. Solo così, avendo cura che a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace".

*Questo articolo è ripreso da «Il Sole 24 Ore» del 22 luglio 2018

Dialoghi per la pace
Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

Dialogo Interreligioso e Relazioni Internazionali
Un corso di Alta Formazione tra Rimini e San Marino*

Identità

La Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi di San Marino e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro, attivano a partire dall'anno accademico 2018-2019 in Corso di Alta Formazione in D*ialogo Interreligioso e Relazioni Internazionali*.

Il Corso si propone di elaborare una cultura del dialogo interreligioso ed ecumenico, della convivialità e delle relazioni internazionali, presupposti imprescindibili per arginare ogni forma di radicalismo, di fondamentalismo e di scontro tra le civiltà.

La conoscenza religiosa, l'educazione al dialogo e al confronto costruttivo tra le diverse comunità socio-religiose rivestono oggi un ruolo cruciale non solo dal punto di vista culturale e spirituale, ma anche sociale, politico e delle relazioni internazionali, assumendo una particolare rilevanza nei processi di integrazione e pacificazione. Una particolare attenzione sarà riservata all'area balcanica e a quella mediterranea. Il percorso formativo ha durata biennale, per complessivi 60 ECTS (crediti universitari), equivalenti a un Master universitario di I livello.

Destinatari

Il Corso di Alta Formazione si rivolge in particolare a coloro che operano, o intendono operare, in settori strategici delle relazioni internazionali, del dialogo interreligioso, ecumenico e interculturale, e che dunque necessitano di competenze specifiche di carattere teorico e pratico nella conoscenza delle grandi tradizioni religiose dell'umanità.

Per la sua unicità e organicità di approccio al fenomeno religioso, esteso anche all'attualità sociale e politica, esso si rivolge inoltre a tutti coloro che sono coinvolti in ambiti educativi e formativi, in progetti di mediazione culturale e di pacificazione, ma anche di volontariato internazionale. Potranno iscriversi al Corso di Alta Formazione coloro che dispongono di una Laurea triennale preferibilmente in scienze storiche, giuridiche, filosofiche, letterarie e umanistiche. Saranno ammessi inoltre coloro che sono in possesso della Laurea triennale in scienze religiose, del Baccalaureato in Teologia, di un Magistero in scienze religiose; i docenti di religione cattolica nella scuola media inferiore o superiore, i docenti di diritto, storia e filosofia e di altre discipline umanistiche.

Finalità

Offrire un'accurata preparazione specialistica nel campo della conoscenza delle grandi Religioni dell'umanità, delle loro interconnessioni e interrelazioni con i diversi contesti geopolitici e culturali.

Fornire specifiche competenze, metodologie e tecniche necessarie per affrontare scientificamente le sfide e i mutamenti inerenti al rapporto tra religioni, culture e società, a partire da una rigorosa ermeneutica delle fonti, delle tradizioni e del loro sviluppo storico-culturale nel contesto contemporaneo.

Esplorare le forme antropologiche, linguistiche, filosofiche, spirituali, mistiche, artistiche delle diverse tradizioni religiose, al fine di comprendere più a fondo le radici delle diverse civiltà e identità culturali, il loro sviluppo storico, la loro diffusione e il loro influsso.

Generare autonome capacità di ricerca nel settore della storia religiosa e delle altre discipline attinenti al fenomeno religioso, con particolare riferimento allo studio della pluralità degli ordinamenti etico-giuridici (religiosi e secolari) presenti nella società contemporanea.

Il metodo si propone di tenere insieme identità e differenza, dimensione personale e dimensione pubblica del fatto religioso, per favorire una fondazione rigorosa del dialogo di fronte alle sfide che il pluralismo e la globalizzazione impongono a ogni Religione.

Informazioni utili e iscrizioni

Il conseguimento del titolo finale richiede il completamento del percorso formativo con relativi obblighi di frequenza (2/3 delle attività proposte), oltre al superamento della prova finale.

Il titolo di Diploma universitario di Alta Formazione in Dialogo Interreligioso e Relazioni Internazionali viene rilasciato congiuntamente dall'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose, sulla base del Protocollo d'intesa sottoscritto tra le due istituzioni. L'attività didattica del Corso è strutturata su un biennio che viene attivato in modo ciclico cui ci si può iscrivere in qualsiasi Anno Accademico.

Le lezioni dei corsi fondamentali si svolgeranno presso l'ISSR interdiocesano Alberto Marvelli" da ottobre a maggio e saranno concentrate nella giornata di lunedì (ore 17.10-22.25). Le attività seminariali si svolgeranno prevalentemente il sabato mattina e potranno essere ospitate anche presso la Scuola Superiore di Studi Storici - Università della Repubblica di San Marino e altre sedi.

*Queste notizie sono tratte dal portale dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose interdiocesano Alberto Marvelli (www.issrmarvelli.it) dove si possono leggere anche le condizioni per le iscrizioni al Corso di Alta Formazione.

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

Fonti per il dialogo

Le Chiese in dialogo a 25 dal Direttorio per l'ecumenismo

CONVEGNO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DOCENTI DI ECUMENISMO (AIDECU) IN COLLABORAZIONE CON L'*ISTITUTO DI TEOLOGIA ECUMENICO-PATRISTICA* (BARI), LA *FACOLTA PENTECOSTALE DI SCIENZE RELIGIOSE* (BELLIZI), LA *FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELL'ITALIA CENTRALE* (FIRENZE), LA *FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA* (ROMA), IL *CENTRO STUDI PER L'ECUMENISMO IN ITALIA* (VENEZIA) E L'*ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI SAN BERNARDINO* (VENEZIA) CON IL PATROCINIO DELL' *UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA* E DELL' *ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA* (FIRENZE)

Firenze, Istituto Avventista di Cultura Biblica Villa Aurora, 29-30 Ottobre 2018

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2018 - I GIORNATA

Ore 15.30 Accoglienza
Ore 16.00 ***Dove va l'ecumenismo in Italia?***
Tavola Rotonda
BRUNETTO SALVARANI (Carpi)
LETIZIA TOMASSONE (Roma)
MAURO LUCCHESI (Lucca)
Modera ROBERTO DAVIDE PAPINI (Firenze)
Ore 17.15 Pausa
Ore 17.30 I Sessione - *Il Direttorio, una tappa di un cammino*
Applicazioni pastorali del Direttorio
CATERINA CIRIELLO (Roma)
ALFREDO GABRIELLI (Bari)
FRANCESCO MARCHESI (Venezia)
VALERIO MUSCHI (Trieste)
Modera FRANCA LANDI (La Spezia)
Dibattito
Ore 18.45 Conclusione della Sessione
Ore 19.00 Cena
Ore 20.30 Assemblea dei soci dell'Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2018 - II GIORNATA

Ore 9.00 II Sessione - *Chiese per il dialogo ecumenico in Italia*
CARMINE NAPOLITANO (Bellizzi) - *Dialoghi tra le Chiese evangeliche in Italia*
ROBERTO GIRALDO (Venezia) - *Dalla «commemorazione comune»…..*
Modera SILVIA NANNIPIERI (Pisa)
Dibattito
Ore 10.45 Pausa
Ore 11.15 MARCO DA PONTE (Venezia) - *Documenti ecumenici e matrimoni interconfessionali*
FRANCESCO PESCE (Treviso) - *Dall'Amoris laetitia al dialogo ecumenico*
Modera ENZO PETROLINO (Reggio Calabria)
Dibattito
Ore 12.45 Pranzo
Ore 14.30 III Sessione - *Insegnare ecumenismo*
Esperienze e proposte di insegnamento di ecumenismo
CRISTIANO BETTEGA (Trento)
RICCARDO BURIGANA (Firenze)
NATALINO VALENTINI (Rimini)
Modera BASILIO PETRÀ (Firenze)
Dibattito
Ore 16.30 Canto di ringraziamento
Ore 17.00 Conclusione dei lavori

Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia
Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino
2786 Castello - 30122 Venezia

Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso
Conferenza Episcopale Italiana
Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma

Una riflessione…

L'unità visibile nella comunione

STEFANO CAVALLI* ofm

Forse mai come nell'anno appena trascorso, segnato per la cristianità dalla ricorrenza del quinto centenario della Riforma, il popolo cristiano ha preso coscienza della molteplicità delle possibilità di essere e vivere come cristiani. Guardando alla storia questa diversità è stata spesso causa di lotte e di oppressioni contro chi camminava in una strada diversa: scenario che si mostra palesemente in contraddizione con quanto troviamo espresso chiaramente nel Nuovo Testamento. Sarebbe sufficiente richiamare l'appello nella preghiera di Gesù di Gv 17,11 "Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi". Un appello a non essere divisi che sembra essere ancora oggi necessario, per la mancanza di unità tra i cristiani.

Camminare verso l'unità è una strada sicuramente non semplice, si potrebbe anche dire difficile, ma non impossibile. Se la ritenessimo impossibile, considereremmo irreale la preghiera di Gesù, consegnataci da Giovanni nel suo Vangelo. Ma qual è l'unità per cui Gesù ha pregato? Possiamo in qualche modo indicarne le coordinate? Possiamo trovare nel Nuovo Testamento delle indicazioni che ci permettano di incamminarci su questa via? Non è mia intenzione fare qui un trattato sull'unità nel messaggio del Nuovo Testamento, ma solamente offrire delle indicazioni, che possono essere importanti, per guardare in modo diverso la nostra vita di fede.

Un episodio narrato da Marco e Luca nel loro Vangelo ci dice subito che l'unità non è data dal fare tutti le stesse cose e dall'appartenere tutti allo stesso gruppo. In Mc 9,38-40, parallelo a Lc 9,49-50, leggiamo: "Giovanni gli disse: 'Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva'. Ma Gesù disse: 'Non glielo impedite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi'". Quello che unisce in questo caso non è l'appartenenza al gruppo dei discepoli, ma, come dice Gesù stesso, l'agire nel suo nome.

Anche nelle lettere paoline possiamo trovare un esempio chiaro di come l'unità si costruisce non sul gruppo ma sull'adesione a Gesù. Quando Paolo in Gal 2 parla del suo incontro con Pietro e Giacomo, ritenute le colonne della chiesa nascente, riferisce chiaramente che il Vangelo che lui annunzia è lo stesso del Vangelo annunciato da Pietro, anche se ci sono delle diversità notevoli: nel suo annuncio Paolo indicava non necessaria la circoncisione, che comportava l'entrare nel popolo dell'Alleanza del Sinai, per entrare a far parte del popolo di Dio in Gesù Cristo. Questo era già stato riconosciuto da Pietro, in occasione del battesimo del centurione romano con la sua famiglia, avvenuto a Cesarea, e narrato in At 10. Anche in questo episodio l'unità non è data dall'appartenere allo stesso gruppo, ma dall'adesione di fede all'unico Signore, Gesù Cristo, adesione di fede sigillata dalla discesa dello Spirito Santo, che avviene allo stesso modo sui circoncisi e sui non circoncisi. A rendere palese questa unità, pur in prassi diverse, c'è la stretta di mano in segno di comunione, come ci racconta Paolo in Gal 2,9, da parte di Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenute le colonne della chiesa nascente.

L'unità della comunità cristiana non è data allora tanto dall'appartenenza ad un unico gruppo con un'unica espressione visibile della fede, quanto piuttosto dall'agire nell'unico nome di Gesù Cristo nella comunione che in Lui si stabilisce. Una comunione che è data, sempre secondo quanto Paolo ci dice nelle sue lettere, dall'unica partecipazione al mistero di salvezza che ci è stato rivelato in Gesù Cristo, Figlio di Dio (cfr. 1Cor 1,9). Questa comunione, nella quale si entra con il battesimo e che viene alimentata dall'eucaristia (cfr. 1Cor 10,16-22; 11,23-29), unisce i cristiani nella loro testimonianza concreta di vita.
Con questo non si vuole negare l'importanza del cammino fatto nei secoli per cercare di comprendere sempre di più cosa significhi essere cristiani, ma si vuole semplicemente dire che forse è giunto il momento di guardare con occhi diversi al momento attuale, scoprendone la ricchezza e riconoscendo che si può essere veri cristiani in diversi modi, per giungere a quella stretta di mano come segno di comunione tra i cristiani.

*Stefano Cavalli, francescano, è preside dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia.

Chi, come, cosa del dialogo

Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*

Il 5 giugno 1960, con il moto proprio *Superno Dei nutu*, Giovanni XXIII creò il Segretariato per la promozione dell'unione dei cristiani, come uno degli organismi incaricati della preparazione del Concilio Vaticano II. Alla guida del Segretariato venne chiamato il cardinale tedesco Augustin Bea (1881-1968),gesuita, uno dei più stretti collaboratori di papa Pacelli prima e di papa Roncalli dopo, che, fin dai primi passi dell'attività del Segretariato, seppe scegliere e trovare collaboratori, in primis il sacerdote olandese Johannes Willebrands (1909-2016), che portarono in questo nuovo organismo la loro esperienza ecumenica che risaliva al pontificato di Pio XII. Anche per questo, fin dalla Fase preparatoria del Concilio, così come nella stessa celebrazione del Vaticano II, il Segretariato divenne un punto di riferimento per la crescita della comprensione dell'importanza della dimensione ecumenica della testimonianza cristiana, al di là del ruolo avuto dallo tesso Segretariato nella redazione dei testi di carattere ecumenico, tra i quali un posto del speciale venne occupato al Vaticano II, dal decreto *Unitatis redintegratio* sui principi cattolici dell'ecumenismo, promulgato il 21 novembre 1964. Anche in considerazione del ruolo assunto e dal clima ecumenico, sostenuto dalle parole e dai gesti di Paolo VI, il Segretariato continuò a operare, dopo la promulgazione del decreto *Unitatis redintegratio*, da una parte per l'apertura di nuove forme di dialogo con gli organismi ecumenici internazionali e/o con le Federazioni di Chiese e dall'altra per la crescita della dimensione ecumenica nella Chiesa Cattolica. Per questo, quando ancora il Vatican II doveva concludersi, il Segretariato mosse i primi passi per un dialogo ufficiale tra la Chiesa di Roma e il Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra e e si adoperò per la raccolta del materiale per la redazione di un *Direttorio per l'applicazione delle norme e dei principi dell'ecumenismo* in modo da favorire la recezione dell'ecumenismo del Vaticano II.

La prima edizione del *Direttorio* venne pubblicato in due parti (1967 e 1970), quando il Segretariato era divenuto un organismo stabile della Curia Romana per volontà di Paolo VI già nel 1966; tale rimase anche dopo il ripensamento generale della Curia Romana, con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* (28 giugno 1988) di Giovanni Paolo II, assumendo il nome di Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, che doveva «applicarsi con opportune iniziative e attività all'impegno ecumenico per ricomporre l'unità tra i cristiani». In questi lunghi anni della recezione del Vaticano II il Segretariato/Pontificio Consiglio ha preso parte a dialoghi bilaterali con una pluralità di soggetti (Chiese Ortodosse di tradizione bizantina, Chiese Ortodosse Orientali, Chiesa Assira dell'Oriente, Conferenza internazionale dei vescovi vetero-cattolici dell'Unione di Utrecht, Comunione Anglicana, Federazione Luterana Mondiale, Consiglio Metodista Mondiale, Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate, Alleanza Battista Mondiale, Christian Church - Disciples of Christ, Pentecostali e Evangelicals), oltre che produrre una serie di documenti, tra i quali la seconda edizione del *Direttorio* (1993), e sostenere la traduzione interconfessionale delle Sacre Scrittura in lingua corrente con una serie di accordi con l'Alleanza Biblica Universale.

Il Pontificio è guidato da un presidente, che può contare su un segretario e su due sottosegretari; le relazioni ecumeniche sono organizzate in due sezioni: la prima riguarda le Chiese orientali, mentre la seconda si occupa dei rapporti con tutte le Chiese nate a partire dal XVI secolo.

Dopo il cardinale Bea, del quale quest'anno si fa memoria del 50° anniversario della sua morte, il Pontificio Consiglio ha avuto come presidente il cardinale olandese Johannes Willebrands (1969-1989), il cardinale australiano Idris Cassidy (1989-2001), il cardinale tedesco Walter Kasper (2001-2010) e, infine, il cardinale svizzero Kurt Koch (2010-), nominato da Benedetto XVI.

Le notizie e le citazioni sono tratte dal Santa Sede (http://w2.vatican.va).